

Percorsi della memoria 104.

In copertina: cuccioli del branco di Slavc e Giulietta,
Lessinia, 12 agosto 2015 (fotografia di Luca Signori).

ISBN 978-88-5520-149-0

© 2022 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Angelo Pangrazio

LUPI A NORDEST

Antiche paure, nuovi conflitti

Prefazione di Mauro Varotto



Indice

- 7 Lupi a casa nostra: un'opportunità per una nuova
visione della natura, *di Mauro Varotto*
17 Premessa

LUPI A NORDEST

- 21 Il tempo che ritorna
35 Laboratorio Lessinia
71 Sull'Altopiano
95 Belluno, il corridoio alpino
115 Crocevia Trentino-Alto Adige
133 Dalla Carnia alle Alpi Giulie
149 La storia, le storie
205 Nel flipper della politica
231 Giro d'orizzonte
243 Documenti
251 Glossario
257 Bibliografia

PREFAZIONE

Lupi a casa nostra: un'opportunità per una nuova visione della natura

Questo libro di Angelo Pangrazio è quanto mai prezioso perché copre un vuoto informativo sul ritorno del lupo nelle aree montane del Nordest, tema spesso relegato alle pagine della cronaca o ai video e alle immagini virali nei social media, amplificatori di strilli, allarmi e sensazioni di superficie della nostra quotidianità. Uscire dall'epidermide conoscitiva del quotidiano, e dalla polarizzazione mediatica che spesso la alimenta e innesca, richiede tempo e pazienza, sia per chi scrive sia per chi legge. È un lavoro accurato di scavo e cucitura di istantanee che l'autore ha condotto in anni di ricerche, mettendo in fila non solo una sequenza di episodi di cronaca (avvistamenti, predazioni, proteste) che hanno segnato le tappe della inesorabile diffusione del lupo nella nostra regione, ma anche registrando come un attento sismografo percezioni e prese di posizione politiche sul fenomeno, confrontando il ricchissimo e proverbiale retaggio culturale di questo animale con i monitoraggi più recenti sul comportamento, traiettorie di spostamento, abitudini alimentari. Ne emerge un quadro complesso, sfaccettato, controverso, che invita prima di tutto a rifuggire da soluzioni semplici, superficiali, istintive.

Il bagaglio emotivo che il lupo porta con sé da secoli di storia e vicissitudini con l'umano va qui per un attimo messo da parte. Vorrei provare a inquadrare il fenomeno del ritorno del lupo salendo un po' di quota – in termini concettuali più che altimetrici – per uno sguardo panoramico sul tema del *rewilding* o del “selvaggio in casa”,

e affrontarlo da una prospettiva ermeneutica prendendo spunto dalle riflessioni del giovane filosofo polacco Mateusz Tokarski, che nel suo recente libro *Hermeneutics of Human-Animal Relations in the Wake of Rewilding* (Springer 2019) ci propone una sorta di guida etica alla “scomodità ecologica”, definizione quanto mai calzante e illuminante per il fenomeno di cui parliamo. Premessa fondamentale del lavoro di Tokarski è l’invito ad abbandonare posizioni semplici e unilaterali, quel sottile manicheismo che spesso connota il dibattito mediatico opponendo favorevoli e contrari, fazioni pro e contro lupi, orsi e altre manifestazioni del selvaggio. Per farlo lo studioso sottolinea alcune parole chiave attorno alle quali riflettere, e tra queste mi paiono centrali le seguenti tre.

Coesistenza

Dobbiamo prendere atto che alla presenza del lupo dovremo d’ora in avanti abituarci, per tanti motivi che non originano soltanto dalla natura giuridica degli strumenti di tutela della fauna selvatica. La sua scomparsa è stata un episodio tutto sommato temporaneo, durato al più un secolo, rispetto alle migliaia di anni di convivenza che hanno generato e forgiato una mitologia sterminata e una ricchissima toponomastica. Il ritorno del lupo chiude questo breve episodio e apre una nuova fase, che non potrà presumibilmente prevedere a breve una nuova estinzione, data la grande estensione di territori semiabbandonati e l’abbondante disponibilità di selvaggina delle nostre montagne. In altre parole il ritorno del lupo è stato determinato dal nostro modello di sviluppo industriale, che ha ridato spazio al selvatico proprio perché il controllo del territorio è venuto meno generando una estremizzazione degli habitat: concentrazione produttiva e demografica da un lato, riforestazione spontanea e inselvaticamento dall’altro. Il lupo fa problema soprattutto laddove sussistono ancora

spazi e paesaggi intermedi, quelli di una presenza rarefatta ma ecologicamente importante dell'uomo legata a residuali ma preziose attività agrosilvopastorali. È qui che si gioca la sfida della coesistenza, in quelle "montagne di mezzo" che richiedono una mediazione, estremamente pratica e lontana da retoriche ideologiche, con le quotidiane sfide della natura selvaggia: se il lupo (così come l'orso o altri predatori che si affacciano ai margini della sfera del domestico) non può più esserne espulso, non può nemmeno essere addomesticato, entrare nella sfera domestica con quella leggerezza ingenua di impronta disneyana che ha colonizzato il nostro immaginario. Vanno dunque chiarite la natura e le regole di questa *togetherness*, di questo "vivere accanto ma non insieme": servono strumenti di gestione nuovi, ma prima ancora conoscenza approfondita e un bagaglio concettuale rinnovato, a partire da una diversa idea di Natura in grado di orientare le future politiche. Va decostruita insomma quell'idea di naturale esotico, lontano, televisivo, segregato e separato da noi: quando la natura selvatica esce dal recinto di parchi, aree protette e zone di protezione in cui l'abbiamo per decenni confinata – barattandola ipocritamente con una licenza d'azione e distruzione spesso priva di limiti fuori da quei territori – la sua aura intoccabile, sacrale da "santuario" è costretta a scendere a patti con l'umano, un approccio pattizio fatto di continue mediazioni, che apre la dimensione relazionale di un dare/avere che allarga il concetto troppo umano di comunità. Va definita una *communitas* più ecumenica e permeabile, composta di uomini, animali e piante che praticano tra loro mutui scambi, in cui l'esistenza dell'uno comprende quella dell'altro nel grande condominio della Terra, senza precetti e senza eccezioni. È una comunità che abbraccia tutte le creature, ma ben lontana da un francescanesimo di maniera. Prevede incursioni e sconfinamenti anche semantici, è costruita su ossimori, come quello di una pace che talora richiede la violenza, di un'armoniosa coesistenza che però prevede il sacrificio, di un amore

per gli animali che si coniuga con la caccia e la lotta per la sopravvivenza, una comunità apparentemente piena di contraddizioni, ma proprio per questo lontana anni luce dalle ipocrisie di una sedicente civiltà che tutela il selvatico ma ha riempito il mondo di allevamenti intensivi, pratica la forestaterapia ma fa abbondante uso di diserbanti per combattere le piante infestanti del proprio giardino, ama fare le passeggiate all'aria aperta ma veste abbigliamento sintetico e scende da fuoristrada dall'impronta carbonica altissima.

Ambivalenza

Tokarski a questo punto ci invita a mettere al centro della nostra riflessione sulla Natura il concetto di *ambivalenza*: il nostro rapporto con la natura è e deve essere ambivalente. Tale ambivalenza è data dalla radicale dualità della nostra esistenza, che è diritto all'esistenza individuale, ma anche bisogno di appartenenza a un universo che non ci appartiene mai del tutto: il cerchio della vita supera e talora schiaccia la nostra individualità, ma conferisce ad essa un senso. Qui il nesso con la riflessione heideggeriana è immediato: l'esistenza è appunto *ek-sistenza*, uno stare "fuori", uno sporgersi sull'abisso dell'alterità dell'Essere: l'uomo è chiamato a diventare "pastore dell'Essere" non solo con riferimento alle pecore, ma anche al lupo che le insidia. La metafora evangelica ricorda che il "buon pastore" dà la vita per le sue pecore, ma la loro legittima tutela non può più tradursi nella distruzione del lupo.

Ambivalenza significa non edulcorare la presenza del lupo "che non ha mai fatto male a nessuno", farne una caricatura disneyana addomesticata non rende giustizia alla sua natura. Non si tratta di trasformare il lupo buono nel lupo cattivo o viceversa, si tratta di abbandonare queste categorie fuorvianti e troppo umane. Domestico e selvatico sono due sfere semantiche in continua dialettica,

ma erroneamente contrapposte: tra queste sfere c'è sempre stata e ci deve essere tensione, nessuna delle due polarità può essere annullata o ricondotta all'altra. Sta in questa ambivalenza di valori e percezioni la possibilità di un rapporto meno ipocrita e superficiale con le leggi della Natura, in grado di prendere la "giusta distanza" dagli estremi della modernità: redimerci da un passato fatto di stermini e danni ambientali senza precedenti, ma anche liberarci da un'idea posticcia di naturalità edenica, priva di rischi e pericoli, che sa tanto di illusoria compensazione e assoluzione, e nella quale non riusciamo più a difenderci. La Natura selvaggia rimane presenza dirompente, che tocca nel vivo e disturba il nostro equilibrio in termini materiali, simbolici, psicologici, socio-politici.

Reintrodurre complessità nel nostro rapporto impoverito e banalizzato con una Natura fatta solo di tinte pastello consente di comprendere che la sua irriducibilità e incontrollabilità produce tanto benefici, emozioni, meraviglia, fascinazione, appartenenza a qualcosa di più grande di noi, ma anche paura, rispetto, ansia, minaccia e, non ultimo, costi materiali che vanno messi in conto. Il vero rapporto con la Natura si gioca nel rispetto della sua alterità fondativa – di cui il lupo è immagine suprema con la sua fierezza e libertà – ma anche occasione per una conoscenza più profonda del nostro rapporto con essa, riconoscimento del nostro essere Natura. Non ha più senso pensare alla Natura attraverso termini valutativi binari: buono-cattivo, desiderabile-indesiderabile, positivo-negativo. Sembra più produttivo parlare di Natura come di un contesto ricco di significati per le nostre vite, che apre a molteplici opportunità.

Per recuperare questa *togetherness* è necessario un nuovo ambientalismo, fondato sulla ricostruzione della complessa dimensione relazionale dell'uomo con gli altri esseri viventi, che superi l'idea compensatoria di una natura "buona" perché utile a nascondere uno sfruttamento sconosciuto altrove delle sue risorse da parte dell'umanità in-

dustriale. Come sottolinea Tokarski nelle sue conclusioni, la Natura deve rimanere minacciosa, resistente e sfuggente all'appropriazione: madre e insieme matrigna, benefica e maledetta come la vita, che non è mai solo felicità e gioia, ma difficoltà e ostacoli che possono includere la morte all'orizzonte, ma proprio per questo guadagna in ricchezza e intensità.

Cautela

Questa riflessione si conclude con un'ultima parola chiave, conseguente alle precedenti: *caution*. Accogliere il lupo e la natura nelle nostre vite, con tutto il suo carico di ambiguità e ambivalenza, impone grande cautela: vanno messi da parte gli entusiasmi e la meraviglia ingenua di Christopher McCandless, la retorica del selvaggio alla *Into the wild*, esaltata nelle tv dei nostri salotti a uso e consumo del tempo libero urbano. Esporsi alla presenza del lupo senza consapevolezza della sua costitutiva ambiguità è sinonimo di ingenuità e improvvisazione. La dimensione del selvatico va prima di tutto conosciuta e poi maneggiata con cura, adottando le opportune contromisure quando necessario, senza la pretesa di controllarlo mai del tutto, di assoggettarlo a un piano. A noi come al lupo serve la "giusta distanza": va tenuto lontano dal gregge o dalla mandria di bovini come dalle contrade abitate, utilizzando efficaci mezzi di dissuasione, ma al tempo stesso è necessario riconoscere che la sua presenza è preziosa nell'ecosistema montano. Non esiste una ricetta universalmente valida, servono patti calati e concertati all'interno delle specificità ambientali ed economiche locali. È necessaria una negoziazione ben definita che consideri sia la dimensione individuale sia quella collettiva. *Handle with care*, maneggiare con cura significa avere rispetto per il ruolo del lupo all'interno di un ecosistema che tuttavia non può dimenticare la dignità dell'umano e il suo ruolo culturale

di agente addomesticatore e custode del paesaggio. Significa entrare in una dimensione relazionale in cui spazio e dignità vanno riconosciuti a tutti gli esseri viventi, ma ciascuno all'interno di limiti precisi: quell'alterità è necessaria perché è l'unica in grado di restituirci una profondità di senso altrimenti indisponibile. Si tratta di un insegnamento che rimanda a una cultura ancestrale che riconosceva proprio in quell'ambivalenza il fondamento di regole sacre nel rapporto con il mondo naturale, come testimonia la consuetudine, ancora in voga tra famiglie di boscaioli ai piedi del Pasubio, di donare un tronco di legno dipinto per le festività natalizie accompagnato da questo messaggio: «Un tempo lontano era abitudine lasciare nei boschi alcune *soche* al taglio della legna, affinché gli gnomi e i folletti potessero scaldarsi nelle gelide notti d'inverno. Alcune di queste, mirabilmente dipinte comparivano misteriosamente nelle case la notte di Natale, dono augurale della gratitudine delle creature dei boschi. Tenute accanto al presepe per tutte le feste venivano poi bruciate il giorno dell'Epifania nel caminetto di casa. Armonia e prosperità avrebbero accompagnato la famiglia per tutto l'anno». Era l'economia del bosco concepita all'interno di un più ampio ciclo della vita. In bocca al lupo che è in tutti noi!

Mauro Varotto

A Elda e Giuseppe

Parlò dei viaggi invernali nel vasto impero,
viaggi durati notti intere con freddi tremendi,
coricato nella slitta, sotto pelli di pecora,
e raccontò di aver visto, svegliandosi, gli occhi
dei lupi, fiammeggianti come stelle sopra la neve.

Thomas Mann, *La montagna incantata*.

Premessa

Con la scomparsa del lupo, o meglio con il suo sterminio a cavallo tra il XIX e il XX secolo, si affievolì e andò smarrita la millenaria capacità di governo della conflittualità tra l'uomo e il principale predatore delle sue greggi e dei suoi armenti.

Proprio per questo, nel viaggio tra passato e presente dell'ecosistema alpino, immaginare il possibile futuro significa mettere a punto le esperienze e le conoscenze necessarie alla costruzione di una nuova coesistenza. La strada da percorrere è insidiosa, ma obbligata. E dovrebbe scansare le illusorie scorciatoie e gli interessati richiami di chi promette di "risolvere il problema" con uno schiocco delle dita.

Il lupo è riemerso dal polveroso archivio nel quale era stato confinato nei bestiari medievali e nella favolistica, da una storia millenaria che l'aveva relegato a recitare il ruolo dell'animale furbo e spietato, eretico e dannato. In una parola, del nemico.

Fino a mezzo secolo fa, il lupo avrebbe potuto essere rinchiuso nel giardino zoologico delle mitologie immaginato da Jorge Luis Borges, la cui fauna «non è di leoni ma di sfingi e grifi e centauri», annotava lo scrittore argentino nel suo *Manuale di zoologia fantastica* (Einaudi, 1962). Ma tanto sono fantastici le antilopi a sei zampe, il borametz, il catopleba o il cervo celeste, altrettanto reale è riapparso il *Canis lupus italicus*, da nemmeno dieci anni impegnato a ricolonizzare l'arco alpino orientale, completando così la lunga risalita dalla dorsale appenninica.

Il “morso del lupo” torna ad alimentare una atavica maledizione, è temuto dagli allevatori e dai pastori bersagliati dalle predazioni consumate ai danni del bestiame domestico. Non fa dormire sonni tranquilli nemmeno a chi tiene sul prato dietro casa la coppia di capre o il cane di famiglia.

Allo stesso tempo, l’ululato dei branchi risuona nei boschi e nelle valli, annunciando l’inattesa rivelazione, la straordinaria novità offerta a chi ama la natura, le sue trasformazioni, i complessi equilibri che la governano. Come nel passato, e ancora di più oggi, il lupo interpreta la complessità del rapporto tra genere umano e ambiente, lanciando un potente avviso ai naviganti, cioè a tutti noi. Tra le innumerevoli sfide aperte, riconquista la ribalta quella di immaginare e assecondare con coraggio e determinazione la coesistenza tra l’uomo, con i suoi animali domestici, e il lupo. Una sfida difficile, ricca di inedite difficoltà, ma non impossibile.

Questo viaggio sulle Alpi orientali mette insieme cronache e curiosità del ritorno del grande predatore. Rilanciando temi che potrebbero tornare utili per riorientare aspetti non secondari della vita e del lavoro negli habitat antropizzati della montagna.